

## POETI ITALIANI D'OLTRE I CONFINI

Canti raccolti da Giuseppe Picciòla

Postafazione di Elvio Guagnini.

Collana Ponterosso – Isola Liri (FR) dicembre 2006 - €38,00

A cura della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia nel 2006 è stata pubblicata la ristampa anastatica dell'antologia di Giuseppe Picciòla (Parenzo 1859 – Firenze 1912) uscita per la prima volta nel 1914 per i tipi della Sansoni di Firenze con il significativo titolo di *“Poeti italiani d'oltre i confini”*.

Si tratta di una opera unica nel suo genere che raccoglie le testimonianze letterarie degli italiani che alla data non facevano parte del Regno d'Italia e questo con una ardita operazione a ritroso nel tempo che mette insieme trentini, friulani, istriani e dalmati. A questo riguardo va detto che l'antologia non include alcun autore dalla città di Fiume, e non tanto perchè non vi fosse una letteratura in italiano, ma evidentemente per una scelta artistica del Picciòla.

Il filo conduttore che muoverà il Picciòla nella sua scelta è quello di una italianità sempre presente in territori che pur avevano avuto storie diverse. Si parte dal capodistriano Pietro Paolo Vergerio (1370-1444) con un significativo sonetto petrarchesco che rimpiange l'antica gloria di Roma per finire con il triestino Filippo Zamboni morto novantenne a Vienna nel 1910.

Il pregio letterario della raccolta è quella di farci vivere la continuità della lingua di Dante sia negli ex territori che avevano fatto parte della Serenissima, che in quelli ex patriarchini oltre città come Trieste che aveva da secoli gravitato in ambito austro-ungarico.

Gli autori che si snodano non sono da annoverare tra i classici della letteratura italiana se non per il dalmata Niccolò Tommaseo e per Umberto Saba ma abbiamo tanti poeti così detti minori che testimoniano però l'alto livello culturale ed un costante amore per una Italia idealizzata e forse per questo ancor più amata.

Per chi si occupa, come noi, della cultura fiumana, istriana e dalmata, consente di scoprire anche autori “minori” che sono significativi però per restituirci un clima, una atmosfera culturale che va dalla glorificazione di Venezia, come nel brano *“Al Leone di san Marco”* del roviginese Giuseppe Angelini pubblicato nel 1783 quando l'arco vitale della Serenissima stava per volgere al termine; all'istriano di Visinada, Michele Facchinetti, già pieno di sentimenti irredentisti ed elegiaci come nei due sonetti *“Un esule italiano”* e *“La fossa di un esule”* o come nello zaratino Antonio Cippico che nel suo *“Pax tibi Marce”* immagina il leone marciano balzare dalla sua pagina di pietra per scuotere il giogo austriaco dalle terre adriache.

La raccolta ha il merito anche di farci conoscere la poesia dell'autore stesso dell'antologia, il carducciano Picciòla, che seppur non eccelsa ha pagine di buona levatura come quelle della raccolta *“Ricordi istriani”* che si illumina per il rimpianto della natia Parenzo, da lui lasciata in età giovanile.

Altra figura che emerge dall'antologia è quella di Giovanni Quarantotto (Rovigno 1881 - Venezia 1977) che nei *“Sonetti istriani”* del 1908 ci offre un quadro poetico delle cittadine istriane.

La ristampa si arricchisce della pregevole postfazione di Elvio Guagnini che inquadra storicamente i due tempi dell'antologia. Infatti dopo la prima edizione del 1914, uscita dopo la morte dell'autore e completata dal figlio Gino Picciòla, vi sarà un'altra edizione, quella del 1919, che muterà significativamente solamente il titolo in "Poeti dell'Italia Redenta". Mi piace riportare dalla sua postfazione le parole conclusive che inquadrano bene l'opera: *"un'antologia, questa del Picciòla, che documenta, in particolare l'importante stagione ottocentesca triestina ricca di echi e di risonanza dantesche, foscoliane, leopardiane, romantiche e tardoromantiche, carducciane, pascoliane, dannunziane, tra le altre: espressione di una laboriosa officina poetica che si preparava a vedere la nascita di un grande protagonista della modernità poetica italiana ed europea come Saba, qui presente come un anello che collegava la cultura testimoniata in queste pagine con la stagione successiva, quella che avrebbe avuto il destino di rendere famoso nel mondo il volto della Trieste letteraria di livello e di qualità"*.

Se un appunto si può fare al Picciòla è di aver escluso completamente la poesia dialettale che pur in quegli anni aveva incominciato a dare i suoi primi frutti d'autore come per esempio i "Lementi de Fimjta" di Pietro Angelini del 1890 e il "Castiel de Ruveîgno" di Raimondo Devescovi del 1901 ambedue opere nell'istrioto di Rovigno. Dall'opera del Devescovi mi piace riportate queste due quartine, con una mia libera traduzione, che sarebbero state molto bene nell'antologia del Picciòla:

Oùn mondo d'ani zì ca sa cunbato, cun sta zento la va de mal in pieso, ca çierti senpro soùn meto el cruvato e i siemo cume fra du foghi in mieso.	Oramai son molti anni che si combatte, con questa gente e va di male in peggio, che certi mettono sù i croati e noi siamo come in mezzo tra due fuochi.
---	--

Chi pudravo giutande nu nda gioûta, la nostra barca in mar zì senza vila, zì zento ca vido, sa e riesta moûta, ma in çil anche par nui zì la stila.	Chi potrebbe aiutarci non ci aiuta, la nostra barca in mare è senza vela, c'è gente che vede, sa e resta muta ma in cielo per noi vi è una stella.
--	---

*Gianclaudio de Angelini*